

La nomina
Carmine Pinto
direttore dell'Istituto
del Risorgimento

Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha nominato il nuovo direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento. Si tratta di Carmine Pinto, professore ordinario dell'Università di Salerno e autore di un importante studio sul brigantaggio postunitario, *La guerra per il Mezzogiorno* (Laterza). Insieme al direttore è stato nominato il nuovo consiglio direttivo e di consulenza



Carmine Pinto
(1972)

scientifico dell'Istituto, i cui membri sono Aldo Accardo, Arianna Arisi Rota, Roberto Balzani, Alberto Mario Banti, Giampaolo D'Andrea, Gian Luca Fruci, Silvano Montaldo, Carlotta Sorba. Ne fa parte inoltre la direttrice del Vittoriano e del museo di Palazzo Venezia, Edith Gabrielli. In questo modo si conclude la gestione commissariale affidata nel 2017 al prefetto Francesco Paolo Tronca.

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Polemiche Un pamphlet pubblicato da Marsilio prende di mira Joe Biden, Papa Francesco e il «Financial Times»

L'altruismo del profitto

Franco Debenedetti: l'impresa genera benefici sociali solo se ripaga gli azionisti

di **Dario Di Vico**

L'incontro



● Il libro di Franco Debenedetti *Fare profitti* è in libreria da oggi per Marsilio (pagine 320, € 18)

● Franco Debenedetti (Torino, 1933: nella foto Imagoeconomica) presenta il libro nell'ambito dei seminari online organizzati dall'Istituto Bruno Leoni sul proprio sito (brunoleoni.it) lunedì 11 gennaio alle 18, in dialogo con Michele Boldrin e Fiorella Kostoris

Se ne salvano pochi. Sotto le acuminatae frecce di Franco Debenedetti e del suo *Fare profitti*, in uscita oggi dall'editore Marsilio, cadono uno dopo l'altro assoluti protagonisti del nostro tempo come Joe Biden e papa Francesco, prestigiose organizzazioni internazionali come la Business Roundtable e il forum di Davos, studiosi à la page come Branko Milanovic, un giornale bibbia del mercato come il «Financial Times» e non vengono risparmiati nemmeno mostri sacri del pensiero riformista come Anthony Atkinson e John Rawls.

La loro colpa, il minimo comune denominatore che li porta alla condanna, è quella di fare rilevanti concessioni al populismo e allo statalismo, i due mali che affliggono l'economia contemporanea e che, se preesistevano largamente al virus, ora però si stanno servendo della pandemia per fare il pieno di potere e di consensi. Il Covid-19, per Debenedetti, ha aperto ai governanti populistici una prateria sconfinata fatta di debito e protezioni. «Per scongiurare il blocco dell'economia gli Stati e le loro banche centrali hanno inondato di liquidità i mercati, abolendo i vincoli all'indebitamento pubblico e incoraggiando ad aumentare quello privato. Il *trillion* è diventato l'unità di misura».

Il robusto pamphlet di Debenedetti, un *j'accuse* neoliberalista che non concede al lettore nemmeno una pagina di neutralità, è stato concepito nell'anniversario di un famoso scritto di Milton Friedman, a sua volta ospitato nel 1970 dal «New York Magazine». Un testo passato alla storia perché l'economista della scuola di Chicago metteva sotto accusa il verbo della responsabilità d'impresa (conosciuta con l'acronimo Csr) e sosteneva, invece, che la società assegna all'impresa una e una sola missione: produrre ricchezza. Per farlo deve tenere separati gli interessi economici da



Industria

Un operaio al lavoro in una fabbrica metalmeccanica (foto Ansa / Rainer Jensen). Franco Debenedetti s'ispira a un testo del famoso economista premio Nobel Milton Friedman, secondo il quale la responsabilità sociale dell'impresa è un concetto sbagliato, che devia il capitalismo dal suo corso e può produrre notevoli danni

quelli politici, non può farsi dettare la linea dalle *constituency* di interessi esterne all'azienda, siano essi i poteri territoriali, i sindacati, le associazioni ambientaliste o le autorità religiose.

Debenedetti la pensa esattamente allo stesso modo, così si sorprende se sul «Financial Times» trova un editoriale che propone di resettare il capitalismo («così diventano il corano del socialismo»), impazzisce se 181 corporation americane aderenti alla Business Roundtable arrivano a sottoscrivere un manifesto che adotta il principio della priorità degli investimenti verdi, si irrita se legge che il padrone di casa di Davos, Klaus Schwab, propaga i principi dello *stakeholder capitalism*. L'autore pensa, invece, che per il *green* abbia fatto di più Elon Musk, con la sua caparbia scelta pro-elettrificazione, che gli accordi dei governi sul protocollo di Parigi. La chiave del libro sta

proprio nella contrapposizione tra *shareholder* e *stakeholder*, le imprese devono fare solo profitti e quindi remunerare gli azionisti o devono rispondere a interessi esterni, seppur rivestiti dalla migliori intenzioni di questo mondo?

La risposta è secca e respinge quella che potremmo chiamare con ironia una secolarizzazione del profitto: «La *Corporate social responsibility* in un mercato concorrenziale se è veramente altruistica porta l'azienda al fallimento, se è perseguita per ragioni di profitto è fraudolenta, se non genera utili, ma continua ad essere

praticata segnala una situazione di monopolio». In tutti i casi induce i manager a comportarsi da politici e a dimenticare che il loro scopo è fare profitti. Come tenne bene in mente Carlo De Benedetti, alla testa della Olivetti, imponendo alla fine degli anni Ottanta un aut aut alle Edizioni di Comunità che in un solo anno avevano perso 400 milioni («o via le perdite o via l'attività»). E fece bene, annota ex post il fratello Franco, nonostante che Comunità avesse portato in Italia «le opere di Freud e dei sociologi tedeschi».

Sbaglia invece il prossimo inquilino della Casa Bianca, Joe Bi-

den, a perorare la fine dell'era dello *shareholder capitalism* e a dichiarare che è «un falso e una farsa» sostenere come il dovere primo di un'impresa sia fare profitti per i suoi azionisti. Biden, ammonisce l'autore, così dimentica che cosa abbia fatto grande l'America, la libertà economica basata sul mercato capitalista, e che in fondo quel capitalismo che critica ha dimostrato nei fatti anche di essere altruista, «ha creato il più grande periodo di prosperità per l'umanità».

Infine l'enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata in coincidenza con i 50 anni dall'articolo di Friedman: Debenedetti la stronca senza mezzi termini, è una sorta di manifesto del populismo e della decrescita felice e in qualche passo il linguaggio di papa Francesco ricorda addirittura i discorsi «con cui Robespierre conquistava i deputati della Convenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitalismo basato sul mercato, sottolinea l'autore, ha creato il più grande e duraturo periodo di prosperità per il genere umano

Napoli Un volume celebrativo dell'avventura inaugurata dal ventiquattrenne Alfredo che percorreva la città con la sua «biblioteca circolante»

Un secolo di ottimismo, lo spirito dell'editore Guida

di **Ida Bozzi**

Ricordi



● Il volume *Un secolo di storia. Verso nuovi percorsi culturali* è edito da Guida per i suoi cento anni (pagine 240, € 35)

Una storia che attraversa tre generazioni di librai e di editori, racconta un secolo di cultura (e di impresa) ed è nata su una bancarella. Nel 1920 Alfredo Guida, ventiquattrenne con la licenza elementare, caricò i propri libri su una bancarella e con la sua «biblioteca circolante» cominciò a noleggiare i volumi nelle strade di Napoli a un soldo al giorno, fino ad aprire un punto fisso a Port'Alba, vicino a piazza Dante; la prima di molte librerie, a cui è seguita la casa editrice che ha scavalcato il millennio condotta dal nipote Diego Guida.

I cento anni di Guida Editori sono raccontati e illustrati nel volume di autori vari uscito per il centenario, *Un secolo di storia. Verso nuovi percorsi culturali* (il

ricavato delle vendite andrà alla Fondazione Famiglia di Maria, impegnata nel quartiere San Giovanni a Teduccio di Napoli). Nel volume due saggi, di Ciro Raia e Ugo Cundari, ricostruiscono le origini e il percorso dell'impresa Guida: a Port'Alba si incontrano gli antifascisti napoletani, e nel dopoguerra la famosa «saletta rossa», in cui il libraio editore organizza eventi culturali, diventa ritrovo delle avanguardie («Alla Guida non si tenevano conferenze», parola dello scrittore Domenico Rea, nella sezione «Testimonianze»).

«Il libro è un messaggio di speranza — spiega l'editore Diego Guida, vicepresidente di Aie e presidente del Consiglio dei piccoli editori — per chi parte da zero. Il nonno aveva la quinta elementare, e cominciò con una bancarella: anche senza natali illustri si può avere successo. Altro messaggio è che Napoli è un luogo

della cultura per tutta l'Italia, anche se spesso non abbastanza apprezzato: qui abbiamo avuto Jack Kerouac, Dominique Fernandez, Allen Ginsberg e tanti altri. E la saletta rossa ha rappresentato per trent'anni un periodo magnifico, un luogo in cui era possibile fare esperimenti, portare l'arte d'avanguardia, parlare di politica. Fare editoria significa creare cultura ed è un vessillo per il nostro territorio».

Il volume si completa con varie sezioni: spiccano le «Testimonianze», un'antologia con i ricordi di nomi della saggistica (la Biblioteca di saggistica è stata tra le prime collane dell'editore) come Gerardo Marotta, Giuseppe Galasso, Mariano D'Antonio, e di scrittori, come Michele Prisco, Dacia Maraini, Maurizio de Giovanni e altri. I «Materiali d'archivio», con molte fotografie, danno un saggio dell'atmosfera di questi cent'anni: un Giuseppe

Ungaretti che sorride con Antonino Russo e Pellegrino Sarno, la conversazione tra gli allora giovanissimi Edoardo Sanguineti e Umberto Eco con Mario Guida, il pubblico riunito intorno ad Allen Ginsberg e Fernanda Pivano. Di molti di loro, il libro riporta anche autografi e dediche.

Sul volume si doveva tenere, nel 2020, un evento celebrativo, poi saltato per il Covid. Ma anche sulle sfide del difficile presente, Diego Guida lancia un segnale di speranza: «L'imprenditore — conclude — deve essere ottimista per definizione. E anche questo Natale per il mercato sembra meno negativo del previsto: molto ha contato il riconoscimento del libro, durante l'anno, come «bene essenziale». Il segnale che il libro fa bene alla salute è stato importante dopo la catastrofe commerciale del primo lockdown».

© RIPRODUZIONE RISERVATA